

Alla scuola dell'oratorio...

mare aperto

di Luciano Pace



Un momento di animazione al Grestival 09

Oggi, oltre ad essere marito e padre, sono un insegnante. Insegno Religione Cattolica presso il Liceo-Ginnasio "Arnaldo" di Brescia e trovo in tale attività lavorativa motivi di soddisfazione professionale e personale. Da insegnante quale sono, vorrei offrire delle semplici e personali riflessioni su come l'oratorio, luogo di formazione e di educazione umana e cristiana, possa influire positivamente nel cammino di crescita di un giovane studente. Per impostare la riflessione intendo riferirmi alla mia esperienza passata in oratorio: sia come animatore quando ero studente, sia come direttore prima di iniziare ad essere insegnante. Ciò non tanto perché consideri tale esperienza emblematica o da proporre a modello (sono certo che molti giovani potrebbero raccontare esperienze analoghe alla mia), ma in quanto, parlando dell'oratorio come agenzia educativa che può

accompagnare la crescita di uno studente, mi sembra più opportuno riferirmi a ciò che personalmente ho sperimentato piuttosto che ad orizzonti possibili ma puramente ideali. Qualche anno fa sono stato direttore laico dell'Oratorio dei santi Faustino e Giovita di Brescia e voglio confessare una mia convinzione secondo cui molte delle competenze che provo a "mettere in gioco" nella mia attività di insegnante, dipendono dalla formazione sperimentata fra quelle mura oratoriane. Competenze che ritengo dei veri e propri insegnamenti appresi e sperimentati alla scuola dell'oratorio. Fra questi insegnamenti, tre mi sembrano utili per far intuire le potenzialità educative che l'oratorio può offrire alla formazione di un giovane studente.

1) In oratorio ho appreso che la sapienza riguardante il "come vivere" si insegna più con il mostrarne l'effettiva e concreta realtà

Alla scuola dell'oratorio...

nell'azione che con il parlarne, seppur in modo appropriato; e che non sempre tale sapienza coincide con quella riguardante il "che cosa conoscere". La competenza chiamata semplicità, per esempio, è mostrabile in ciò che operiamo e non dipende necessariamente né dai contenuti che ci vengono trasmessi a catechismo (i nomi dei 12 apostoli) né da quelli appresi nell'ora scolastica di filosofia (l'elenco delle 12 categorie kantiane). Essa può solo trasparire dal modo di vivere che una persona mette in mostra in ogni azione che compie. Quanto è stato per me importante da studente e da adulto vedere in oratorio insegnanti di università, preti, laureati e professionisti a vario titolo che, con me e con altre persone, hanno pulito, a notte inoltrata, saloni in cui si erano svolte feste per aggregare in maniera sana e serena gli adolescenti della parrocchia.

2) Ancora in oratorio ho imparato a riconoscere come la qualità del nostro essere umani dipende moltissimo dal tempo che siamo disposti a dedicare alla cura del nostro personale cammino di fede e di crescita spirituale e che la preghiera è competenza irrinunciabile in quest'opera di cura di sé. Mi si intenda bene. Non sto qui dicendo né che prego incessantemente, né che tutti debbano pregare incessantemente, né che a scuola si debba insegnare a pregare. Tutt'altro. Voglio dire, più semplicemente, che conosco (in forza di una consapevolezza esperienziale) la forza spirituale intrinseca all'atto del pregare; atto, giudicato forse inutile ed insensato da chi non lo pratica, ma realmente in grado di orientare il nostro modo di porci nella vita quotidiana. Mi chiedo al riguardo, per esempio, quanti curati propongano agli adolescenti della loro parrocchia un momento di preghiera mattutina nella cappella dell'oratorio prima che essi vadano a scuola. E' possibile, facile, non un'utopia.

3) La vita in oratorio, infine, mi ha aiutato a capire che cosa significhi quella competenza, di cui oggi tanto si parla anche a scuola, chiamata inter-cultura. Ho compreso, soprattutto giocando e dialogando con bambini e adolescenti provenienti da tanti paesi diversi del mondo ed appartenenti a religioni diverse da quella cristiana cattolica, che il rispetto della diversità altrui non passa dal negare la propria identità culturale, civile e religiosa, ma dal fare in modo che la propria identità sia disponibile ad accogliere l'altro il quale è e resta, come essere umano, inevitabilmente diverso da me. Così oggi, da adulto, sono certo del potenziale di tolleranza insito nella fede cattolica vissuta, la quale non solo non ostacola il rapporto con l'islamico, il sick, l'animista, il valdese, il protestante, l'evangelico, ecc..., ma invita coloro che liberamente vi hanno aderito ad accogliere ogni persona per quello che è e a volerle bene proprio nella sua diversità. Quante delle odierne discordie studentesche, fomentate sovente dai rimasugli di vecchie ed ormai inadeguate ideologie politiche, potrebbero essere evitate se agli studenti che giocano in oratorio e studiano nelle nostre aule fosse realmente insegnato questo tipo di competenza!

Insomma, dietro ad ognuno di questi tre insegnamenti ricevuti in oratorio, insegnamenti che giudico oggi, da docente, irrinunciabili nella crescita di ognuno dei miei studenti, sia come uomini e donne liberi sia come cittadini responsabili, ci stanno tanti volti di persone che mi hanno voluto e che mi vogliono bene e a cui voglio ed ho voluto bene. Questa semplice e sincera testimonianza sia soprattutto un grazie di cuore a tutti loro: alla scuola dell'oratorio, tra le pagine di quel libro scolastico che sono le loro stesse vite, ho letto la viva e reale testimonianza di queste preziose virtù umane e sociali.

Un'esperienza d'incontro tra oratorio e cultura

mare aperto

di Attilio Rossi



Un momento delle selezioni del Tappeto Volante 09 all'oratorio di Pianboro

Comunità cristiana e cultura sembrano essere termini ed esperienze spesso distanti tra loro. O comunque poco familiari l'una all'altra. È vero – qualcuno dirà – che da anni la Chiesa italiana è impegnata nel Progetto culturale e nelle diverse iniziative promosse in quest'ambito, ma è altrettanto vero che la fertilità e la vita delle nostre parrocchie e dei nostri oratori difficilmente viene sfiorata da questo movimento di riflessione.

Possiamo ancora immaginare per la comunità cristiana un ruolo da protagonista nel "fare" cultura? È solo un sogno pensare che parrocchia ed oratorio tornino ad essere in prima fila nell'elaborare una proposta culturale destinata al paese, alla città, al quartiere in cui operano e vivono? O è solo compito di altri: Scuola, Università, Amministrazione, Fondazioni bancarie, Associazioni...? È possibile coinvolgere anche i più giovani, sia come destinatari che come soggetti attivi, in una esperienza simile? E non è forse quella culturale e formativa una delle sfide più grandi ed urgenti che – anche come chiesa locale – siamo chiamati ad affrontare?

La parrocchia di San Giovanni Evangelista,

nel centro storico della città, ha dato vita nel giugno 2007 al Centro culturale "Il Chiostro", impegnato nell'organizzazione e realizzazione di numerose proposte: incontri di approfondimento sulle grandi tematiche dell'esistenza umana (i Dialoghi in Chiostro su verità, libertà e coscienza), dibattiti su questioni di scottante attualità (InAttuale), incontri di formazione dedicati ai giovani, visite guidate ai tesori artistici del complesso monumentale e mostre d'arte contemporanea, concerti che spaziano dalla classica (Domeniche in musica) al jazz alla musica etnica (Tracce), rassegne cinematografiche (Luci ed Ombre, Oltre l'immagine) di carattere didattico sulla storia del cinema e alla riscoperta dei grandi capolavori del passato e del presente, rappresentazioni teatrali (tra tutte Galileo, un processo), rassegne di letture poetiche per i tempi "forti" dell'anno liturgico (Pomeriggi d'Avvento e Pomeriggi di Quaresima), concorsi canori per giovani voci (City Voices), ...

Non è certo questa la risposta a tutti gli interrogativi precedentemente posti, ma ritengo si tratti di una possibile modalità fra altre di

Un'esperienza d'incontro tra oratorio e cultura

vivere un protagonismo culturale all'interno del proprio territorio. Perché? Per diversi motivi, che nascono essenzialmente da una duplice esperienza: da una parte l'impegno pastorale profuso in questi anni a diversi livelli – in primis nell'ambito educativo e in quello caritativo – il quale ci ha permesso di conoscere in profondità esigenze, bisogni, risorse e ricchezze delle realtà e delle persone che abitano il quartiere; dall'altra parte la continua riflessione sul destino delle importanti strutture architettoniche e delle stupende opere artistiche della parrocchia, che ci ha spinto a considerare non solo la necessità materiale di grandi interventi conservativi e migliorativi di questo ingente patrimonio, ma anche la sua originaria vocazione spirituale e culturale che segna indelebilmente la nostra storia e che noi ora vorremmo riscoprire ed attualizzare in pienezza. Non un impegno culturale astratto o calato dall'alto, ma che nasce dalla storia. E dalla fedeltà al tempo e nel tempo a questa vocazione, a questo seme originario. Non a caso il Centro è intitolato "Il Chiostro", da sempre un punto di riferimento importante per la vita spirituale, sociale, artistica e culturale della città. Un luogo nato per il dialogo, lo scambio, il confronto e la condivisione di ciò che si è interiormente maturato: sorto accanto alla strada, aperto quindi alle vicende e ai rumori della storia, ma al tempo stesso capace di custodire ed offrire il silenzio e la quiete necessari ad una riflessione profonda, pacata ed essenziale. E che vorremmo tornasse e continuasse ad essere – per la nostra comunità e per l'intera città – un laboratorio di idee, un ponte tra culture diverse, un luogo dove fare esperienza della bellezza attraverso i diversi linguaggi dell'arte. Il primo movimento culturale è proprio quello di rimanere fedeli all'intera storia della comunità cristiana in cui si vive: viaggiare nelle radici del tempo non tanto per nostalgia, ma piuttosto per raccogliere ed interpretare le sfide attuali ed elaborare un progetto creativo per il futuro. Il presente infatti ci interpella fortemente: il nostro quartiere, il Carmine – a suo modo specchio della contemporaneità – è attraversato da grandi urgenze di carattere urbanistico, economico, demografico, sociale

ed educativo. E tutte nascondono domande più intime, di uomini e donne – soprattutto giovani – alla ricerca di sé e delle verità più profonde. Affamate, assetate di risposte che spesso cercano invano o altrove. Inoltre l'impatto massiccio con uomini di etnie, lingue, tradizioni e culture molto diverse dalla nostra – che abitano le nostre stesse vie ed il nostro stesso tempo – apre scenari di confronto ed incontro ormai inderogabili e necessari. È fondamentale cogliere queste domande come "segni dei tempi" che non si possono ignorare, interrogativi che nascono anche al di fuori della comunità cristiana: ecco perché, a nostro avviso, diventa necessario coniugare il servizio pastorale con un nuovo alfabeto ed una nuova grammatica culturale.

La breve ed intensa esperienza finora fatta ci dice che vale la pena scommettere ed investire su questa esperienza. Soprattutto per i giovani ed il futuro che sono chiamati a costruire. A proposito, ci ha felicemente sorpreso la forte affluenza proprio di adolescenti e giovani agli incontri che in questi mesi abbiamo tenuto presso il Chiostro con il Prof. Antonio Padula, un itinerario tra filosofia e psicologia dedicato alla formazione della persona ed intitolato Conosci te stesso: amore, amicizia, conoscenza, razionalità, vizi e virtù... Anche questi grandi temi interessano ed interrogano i più giovani, non solo il divertimento ed il tempo libero: un segno importante, credo, da non sottovalutare.

"Sono un uomo: nulla di ciò che è umano mi è estraneo". È questa affermazione di Terenzio – autore latino del II sec. a.C. – che abbiamo scelto come motto del nostro Centro culturale. Perché in poche pregnanti parole dice molto del nostro progetto ed impegno culturale: non vogliamo essere estranei a niente né stranieri per nessuno. Tutto ciò che riguarda l'esistenza umana – dalle situazioni più concrete fino alle pieghe più intime e sublimi della vita – ci riguarda, ci interroga e ci appassiona. E ci invita continuamente a ricercare. La cultura di cui parliamo non è mai un obiettivo, una mèta, una conquista né tanto meno una strategia: è piuttosto un cammino ed ha il sapore, i ritmi, le fatiche e la bellezza del viaggio. Da vivere insieme. In compagnia degli uomini, tutti.

La scuola che verrà

mare aperto

a cura di Gabriele Bazzoli



Intervista a **Davide Guarneri**, presidente nazionale dell'A.Ge. (Associazione Italiana Genitori)

1 Buongiorno Davide, ti sappiamo impegnato con l'A.Ge. in tentativi di stimolo e di monitoraggio, rispetto al lavoro di un'altra bresciana, il ministro dell'Istruzione Gelmini: quali sono le linee forza del progetto di riforma della scuola che hai individuato nel lavoro del ministero e quali sono i temi che invece cerchi di mettere al centro.

L'Associazione Italiana Genitori (A.Ge.) è presente in Italia da quarant'anni, con circa 250 gruppi locali presenti in tutte le regioni. Abbiamo sempre operato nel rispetto delle istituzioni, collaborando quando possibile, affermando che la responsabilità educativa dei genitori, pur con le mille difficoltà che

conosciamo, non è un riconoscimento "da concedere", ma un elemento del diritto naturale. Anche con questo Ministro la disponibilità all'incontro è confermata: all'on. Gelmini offriamo il pensiero di adulti che hanno a cuore il bene dei figli, indipendentemente da pregiudiziali partitiche. Apprezziamo le sottolineature relative alla serietà della scuola, all'educazione alla cittadinanza, alla valorizzazione delle regole come occasione educativa. Condividiamo la necessità di un riordino della scuola secondaria superiore, eccessivamente articolata in mille sperimentazioni. Molta preoccupazione sorge, invece, dalle famiglie, quando il criterio del risparmio economico rischia di pregiudicare

La scuola che verrà

la qualità della proposta scolastica: è il caso dell'eliminazione delle compresenze, dell'elevazione del numero di allievi per classe, della riduzione di insegnanti specializzati nella lingua inglese.

2 Un tema che negli anni è stato particolarmente sensibile, per il mondo degli oratori, è quello del dopo scuola che, se da una parte entra in conflitto con alcuni tempi della vita degli oratori, d'altra parte si è rivelato momento indispensabile per le famiglie. Oggi a che punto siamo su questo tema?

Penso che la prospettiva su cui ragionare non sia il "doposcuola", inteso come servizio sociale (parcheggio di figli?), ma, proprio nella logica dell'autonomia delle scuole, avviata dal 1997, sia opportuno proporre l'integrazione fra i diversi soggetti educativi presenti in un territorio: scuola, oratori, associazioni, proposte delle amministrazioni comunali, sport. E' pensabile realizzare intorno ai bambini e ragazzi una "comunità" che si prende cura di loro, non preoccupata di accertare le primogeniture?

3 L'oscillamento sul cosa deve essere la scuola, tra istruzione ed educazione, sembra continuare: qual è il tuo punto di vista, dove ti sembra si stia orientando l'azione ministeriale.

La contrapposizione è apparente, sicuramente di retroguardia. Nessuno studioso, nessun documento internazionale (penso all'UNESCO) oggi contrappone educazione ed istruzione. A fronte di una visione dell'alunno come unità inscindibile di "mente, cuore e mano", dotato di diverse intelligenze, i sistemi educativi si devono orientare ai quattro pilastri fondamentali descritti dall'UNESCO: insegnare ad imparare, insegnare a fare, insegnare a vivere con gli altri, insegnare ad essere. V'è inoltre la dinamica fra insegnamento (azione dell'insegnante) e apprendimento (azione dell'allievo). V'è anche la consapevolezza necessaria che l'apprendimento avviene sempre in un contesto comunitario, e che molti apprendimenti provengono dall'esterno della scuola.





4 Il rapporto tra gli oratori e la scuola, onestamente, non è in uno dei suoi periodi più floridi: ci sono ambiti nei quali pensi ci possa essere spazio per un lavoro comune?

Probabilmente nei periodi di fragilità e disorientamento si ricorre alla chiusura come provvisoria difesa dell'identità. In educazione è, invece, fondamentale "creare legami" ed offrire proposte orientanti. Se ognuno facesse bene la propria parte, fino in fondo, naturalmente scaturirebbero le collaborazioni. Purché ognuno sia consapevole del proprio limite, dell'impossibilità, nella complessità del nostro tempo, di educare da solo. Concretamente le occasioni e gli ambiti di incontro non mancano: penso al POF - Piano dell'Offerta Formativa - che ogni scuola deve redarre "tenuto conto delle proposte delle associazioni dei genitori e degli studenti", anche a seguito di una lettura della domanda del territorio. Penso a strumenti operativi quali convenzioni, protocolli e accordi di rete, già oggi possibili fra le scuole ed altre realtà educative.

5 Infine una domanda sulla tua esperienza personale di presidente nazionale di un'associazione importante: le impressioni e le modalità di lavoro che stai trovando ti appaiono importanti e significative rispetto al futuro del mondo della scuola italiana?

Sono sempre più convinto della necessità di luoghi di impegno civile ed ecclesiale di laici associati. I genitori associati sono in qualche modo "sociali", si preoccupano dei figli di tutti, poiché nessun figlio può crescere isolato. Chiedo alle istituzioni, alla concretezza delle parrocchie, di promuovere e sostenere l'associazionismo dei genitori: genitori che si occupano di scuola, di politiche dei media, di qualità degli ambienti di vita dei minori, di tutela dei piccoli, non sono un impoverimento per l'ordinaria pastorale. Sono garanzia di crescita dell'intera comunità.

Le sfide dell'educazione e del sistema educativo

mare aperto

Pierpaolo Triani,
Docente di Didattica Generale,
presso l'Università Cattolica di Piacenza



Una particolare immagine della Veglia delle Palme 09 – in piazza Paolo VI

Il testo è tratto da Atti in corso di pubblicazione del Convegno di studio nel bicentenario della fondazione dell'Istituto Canossiano: "Dentro l'educazione un tesoro" 10-11 ottobre 2008 – Brescia

Nel contesto di trasformazioni [che stiamo vivendo ndr.], lo sguardo pedagogico può cogliere oggi alcune sfide importanti che riguardano sia il sistema educativo con la pluralità dei suoi attori istituzionali, sia la relazione educativa quotidiana (tra figli e genitori, alunni e insegnanti, ragazzi ed educatori...), sia i compiti educativi delle persone. Richiamerò in modo sintetico le sfide che, a mio parere, risultano più rilevanti:

La sfida della fiducia reciproca e del bene comune

Le ricerche ci parlano di una grande richiesta di educazione ma anche di una crisi di fiducia nell'educazione e nelle istituzioni educative. L'attuale crisi, dice Benedetto XVI, è crisi di fiducia: "Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi

dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita".

Abbiamo bisogno, perciò, di riporre al primo posto nell'esercizio della responsabilità educativa un atto di fiducia: nel Mistero della Grazia di Dio, negli uomini, nell'educando, nella sua possibilità di bene e di vero, nell'educatore.

Strettamente connessa alla sfida della fiducia, sta l'esigenza di rialzare l'attenzione verso il bene comune, scoprendosi sempre più interdipendenti. Occorre, osserva Magatti, "recuperare l'idea di bene attraverso una rielaborazione più adeguata e realistica della condizione umana contemporanea.

Oggi nessuno può più pensarsi indipendentemente dagli altri abitanti del globo. E questo perché, come ripetiamo spesso, siamo interdipendenti".

La sfida della convivenza civile



In stretta connessione con il "bisogno" di fiducia e con il rilancio della prospettiva del bene comune, si colloca la sfida del rinnovamento della convivenza.

L'affermarsi di una logica strettamente individualistica, da un lato, e l'aumento, dall'altro, delle differenze di costumi e di culture nella società, sta facendo crescere sentimenti di difesa e di paura. Per contenere questo processo è importante promuovere nelle persone e nei gruppi il riconoscimento dei fondamenti del vivere comune e riaffermare, cristianamente, il principio della fraternità universale.

La sfida del sostegno

Molti adulti avvertono la fatica dell'impegno educativo e si sentono soli. Vi è una crescita di richiesta di confronto e aiuto soprattutto per i passaggi delicati della vita (nascita, ingresso nella scuola, pubertà ed adolescenza). Non si tratta soltanto della richiesta di 'consigli', ma anche di spazi in cui condividere le proprie domande e le proprie preoccupazioni, in cui acquisire categorie che aiutino a leggere più analiticamente la propria esperienza e indicazioni che permettano di modificare in meglio la propria azione, in cui ricaricare le proprie energie. Il sostegno all'impegno educativo sembra inseparabile da un sostegno più diffuso, fatto di relazioni, amicizie, spazi e tempi elettivi, percorsi formativi, che permetta agli adulti di continuare a coltivare anche la propria vita.

La sfida dell'investimento in educazione

Si è soliti dire che il miglior modo per preparare il futuro è formare adeguatamente le persone. In linea teorica dunque nulla appare più indispensabile che mettere

energie e risorse nel miglioramento dei processi educativi. Non è sufficiente, però, richiamare il valore dell'educazione, è necessario dare ad esso una centralità culturale affinché sia sempre presente nell'azione politiche. Investire in educazione significa infatti guardare con occhio diverso alle politiche familiari, scolastiche e sociali.

La sfida della sostenibilità

Strettamente connesso alla sfida dell'investimento si pone la sfida della sostenibilità che in questo periodo sta emergendo in tutta la sua delicatezza. Il settore più esposto a questo riguardo è la scuola. Negli ultimi mesi, nel contesto delle azioni di riorganizzazione avviata dal Ministro Gelmini, si è detto più volte che occorre razionalizzare le spese. Si è aperto perciò un acceso dibattito (sull'efficacia economica e pedagogica delle strade intraprese) che in realtà rinvia ad una questione ancora più fondamentale: quale è il modello di scuola che abbiamo in mente? E' sostenibile economicamente? In caso di risposta negativa, quale può essere un modello sostenibile che però possa essere ancora sufficientemente equo e rispondente al diritto di tutti all'istruzione?

Sempre di più la cultura pedagogica dovrà aprirsi ad un confronto costruttivo con i temi e i problemi economici.

Le sfide dell'educazione e del sistema educativo

La sfida dell'autonomia

Sempre restando nel campo del sistema scolastico, una sfida ancora aperta resta quella dell'autonomia. In questi anni sono stati compiuti alcuni passi, ma il quadro che era stato disegnato non si è ancora compiuto. Al contrario appaiono sempre più frequenti prese di posizioni critiche sul valore dell'autonomia delle scuole. Personalmente ritengo sia strategico per la qualità dell'istruzione-educazione cercare di portare a maturità il processo di autonomizzazione delle scuole, mettendo a tema anche la questione dell'autonomia del sistema scolastico in quanto tale.

La sfida dell'uscire da sé

Vengo ora ad alcune sfide che riguardano non tanto le istituzioni quanto le persone.

Le ricerche ci dicono che i ragazzi sono soddisfatti di sé, ma rischiano di vivere in un mondo circoscritto ai loro interessi. L'ultimo rapporto IARD (2007) conferma la grande importanza assegnata alla famiglia (ritenuta importante per l'87% del campione), all'amore (il 76%), all'amicizia (il 74%) in linea con i risultati del rapporto precedente. Le novità riguardano l'alto valore assegnato alla libertà e alla pace (80%) e soprattutto alla salute (92%). Questa ultima voce non era presente nella 'lista' dei valori presi in esame nei precedenti rapporti e non è quindi possibile una precisa comparazione, ma il dato quantitativo è certamente rilevante e in qualche modo sorprendente. L'affermazione dell'importanza primaria della salute contrasta infatti con l'inconsapevolezza delle conseguenze di alcune azioni e abitudini e con un certo gusto per l'eccesso, elementi presenti non solo nell'osservazione quotidiana ma anche nel Rapporto stesso quando indaga le convinzioni giovanili in merito all'ammissibilità di determinati comportamenti (ad esempio il fumo, l'uso di sostanze, l'abuso di alcool).

La centralità della salute diventa, forse,

meno sorprendente se la si legge non come un 'comportamento' ma come una preoccupazione, come un auspicio, come un ideale regolativo e soprattutto la si pone in rapporto alle altre voci più apprezzate dai giovani. L'interesse verso il proprio stare bene unito all'apprezzamento verso il mondo dei sentimenti più personali e verso la salvaguardia della propria libertà tracciano un quadro degli ideali giovanili in cui appare prevalente una condivisione valoriale sugli aspetti che salvaguardano gli affetti e le 'condizioni di vita' dell'individuo.

In questo contesto mi sembra logico porre come sfida educativa fondamentale quella di aiutare le persone ad 'uscire da sé, dal 'proprio mondo'.

La sfida delle relazioni 'significative'

Si è già parlato della centralità della relazione. La sfida educativa è di coniugare relazione e significato. Le persone per crescere chiedono rapporti capaci di 'rendere ragione' della vita; chiedono relazioni 'calde', ma anche significative, ossia capaci di 'proporre' dei contenuti per percorrere le strade della vita. Pensiamo all'età dell'adolescenza: i ragazzi non chiedono all'adulto di essere un amico simpatico, ma di essere capace di entrare in relazione ascoltando e 'avendo qualcosa da dire'.

La sfida del futuro

Un dato che ha particolarmente colpito in una ricerca compiuta sui giovani delle comunità cristiane piacentine è stata la loro bassa percentuale di speranza e di apertura al futuro, in linea con i loro coetanei. Anche negli adulti il desiderio che i propri ragazzi coltivino le proprie attitudini è accompagnato da una forte preoccupazione per un mondo percepito come insicuro. La paura del futuro sembra condizionare anche il coraggio di scelte forti e durature. Si fa strada perciò la sfida 'del futuro', ossia il cercare di aiutare le persone a vivere il presente anche nella dimensione della 'semina', della costruzione di



un bene che non ha risultati immediati. La sfida del gruppo e della partecipazione Vi è una crescente fatica nei ragazzi, nei giovani, ma anche negli adulti, a trovare il tempo per formarsi insieme. La forma di gruppo che fino a pochi anni fa sembrava decisiva sta subendo profondi cambiamenti. La fatica del trovarsi indebolisce anche il senso di appartenenza e la tensione alla partecipazione. Si apre perciò la sfida di rinnovare i luoghi aggregazione, di espressione e di costruzione comune, cercando di capire come essi possano coniugarsi con i nuovi linguaggi e nuovi costumi sociali (si pensi ad esempio al fenomeno del social network)

La sfida del dono

Il concetto centrale dell'attuale cultura sembra essere 'il consumo' che è strettamente connesso con la curvatura sul presente e sull'immediato. Si va diffondendo una logica del consumo e della 'data di scadenza' e si fa così urgente la sfida dell'attenzione all'altro, del dono, della condivisione della fatiche e sofferenze.

Si consumano non solo esperienze, relazioni ma purtroppo anche 'sostanze' che sembrano coprire un vuoto. Come aiutare i ragazzi e i giovani (ma anche gli adulti!) a fare esperienze di gratuità?

La sfida della fragilità

Vi sono delle note pubblicità che ossessivamente pongono al centro l'individuo libero da ogni limite (si pensi all'ultimo

ritornello: 'tu senza confini'). Presi dall'illusione di un mondo senza confini, facciamo fatica ad accettare le nostre debolezze e le nostre fragilità. Alcuni studiosi ci parlano, ad esempio, della fatica dei ragazzi ad accettare le frustrazioni dell'attesa e del rinvio. Si ha l'abitudine ad una soddisfazione immediata che contrasta contro la pazienza e la ricerca del bene che la vita richiede. A questo proposito appare importante tornare a sottolineare il ruolo dell'adulto come persona capace di mostrare la possibilità di vivere autenticamente dentro i limiti e le debolezze che la vita umana comporta. Ha scritto Guardini " ... io stesso lotto per essere educato. Questa lotta mi conferisce credibilità come educatore; per il fatto che lo sguardo medesimo che si volge all'altra persona insieme è rivolto anche su di me" .

La sfida della trascendenza

La vita di oggi sembra ristretta al presente e all'immediato anche per una fatica a leggere la propria esistenza in rapporto ad un orizzonte più ampio, ad un rapporto che fonda e sostiene la vita. Risulta perciò decisiva la sfida di annunciare all'uomo di oggi la 'rottura della solitudine', la non autosufficienza, la buona notizia della relazione fondante con il Mistero Santo di Dio che si rivela come Amore.